

Prime proiezioni dei risultati delle elezioni in Cecoslovacchia: tra i cechi trionfa col 39% dei voti l'artefice della riforma economica. Al 5% ciò che resta del Forum civico di Havel

A Bratislava Meciar conquista il 35% ma la sinistra va oltre le aspettative col 17%. In forse l'ingresso in parlamento di Dubcek. Paese sempre più diviso tra le due repubbliche

A Praga vince la destra di Klaus

E in Slovacchia il primo partito è quello autonomista

Vitona della destra a Praga, il leader dell'Ods Vaclav Klaus ottiene il 39 per cento. La Slovacchia dà fiducia al leader nazionale e populista Vladimir Meciar. Il paese è diviso fra nord e sud: il sud protesta contro la capitale federale e vota per la sinistra e i partiti nazionalisti. Moravia e Boemia chiedono di andare avanti con la riforma liberista. Per Klaus «la situazione politica si è chiarita»

JOLANDA BUFALINI

Un trionfo al di là delle aspettative per Vaclav Klaus artefice della riforma economica sulle rive della Moldava, secondo le proiezioni prodotte da una società tedesca mezz'ora dopo la chiusura dei seggi ai quali l'affluenza degli elettori è stata dell'86% (96% due anni fa). Le proiezioni gli hanno dato il 39% nella media fra camera delle Nazioni e camera del Popolo al parlamento federale. I sondaggi prelettorali pronosticavano il 24% ma si sapeva già che il 35% degli incerti avrebbe potuto modificare in modo sostanziale i risultati effettivi. Klaus ha fatto in tempo a mostrare, dopo il bastone della stretta creditizia e dei licenziamenti la carota della stabilità monetaria, di nuovi posti di lavoro, almeno nelle aree più dinamiche di Boemia e Moravia. Un supplemento di consenso gli è venuto dalla distribuzione gratuita alla popolazione del 30% delle azioni delle imprese da privatizzare. Una misura che secondo molti ha il sapore di un'elargizione prelettorale e che tuttavia sembra aver un po' meno elevato i suoi indici di gradimento nella ostile Slovacchia. Il suo Partito civico democratico (Ods) è l'unico ad avere in Slovacchia una formazione affratellata che ha superato, sempre secondo le prime proiezioni, la soglia del 5%.

Vince la destra dunque nella repubblica ceca prende il 9% e il 7% anche la formazione guidata dal ministro per l'Economia Vladimir Dlouhy, supera la soglia del 5% il partito repubblicano di estrema destra. Rientra per un soffio in parlamento il Movimento civico di Jiri Dienstbier (5,5%), cioè che resta del grande fiume del Forum civico che esse Vaclav Havel presidente. Eppure la piccola forza dell'attuale ministro degli Esteri potrebbe essere importante per una coalizione che salvi quel che resta dello spirito della «rivoluzione di velluto».

Il blocco di sinistra (Pc) è la seconda forza politica ceca con l'11% e nel parlamento locale avrebbero mantenuto la quota del '90 al 13,8%. I socialisti democratici di Horak, rientrano nelle assemblee elettive per la prima volta dal dopoguerra. Hanno il 10% alla camera del Popolo il 6,5 alla camera delle Nazioni. Intorno al 5% si attestano anche l'Unione liberale (di sinistra) e i democratico-cristiani.

Il risultato è capovolgito se si guarda alla Slovacchia. Vince e l'era scontato Vladimir Meciar che ha raccolto il malcontento degli slovacchi verso Praga sul doppio binario della sovranità e della particolarità economica della repubblica per cui «ciò che va bene a Praga (la ricetta liberista), non va bene a Bratislava». Ha ottenuto il 35%, gli ultimi sondaggi gli davano il 30%, e con il 10% del partito nazionale slovacco (più radicale), i nazionalisti raggiungono nel Consiglio Slovacco il 45%.

L'incognita nazionalista si fa dunque più pesante anche se si sottolinea a Bratislava, è il risultato dello sciovinismo ceco che vuole imporre la sua soluzione oppure afferma con noncuranza «Se non vi piace andatevene pure» (Klaus). Ma a contraddire i risultati praghesi, c'è un altro dato della Slovacchia: l'affermazione della sinistra è netta e decisa. Il 17 per cento è andato al partito democratico della sinistra, un dato al di sopra delle pur ottimistiche aspettative. È un partito nato dall'evoluzione del Pc che guarda, diversamente dagli ex comunisti ceco di orientamento conservatore a un elettorato giovane del ceto medio intellettuale. Difficilmente entrerà nel Parlamento federale il piccolo partito socialdemocratico di Alexander Dubcek (fra il 4,5 e il 5%) che però spera di ottenere seggi nel parlamento locale.

Da questa contrapposizione speculari del voto l'attuale premier slovacco Camarginsky trae la convinzione «che sarà molto difficile dare vita a un governo federale». Soddisfatto



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel durante un suo intervento in Parlamento



L'incognita Vladimir Meciar. Disco verde per la secessione?

Chi è Vladimir Meciar? Un populista, un nazionalista, un esponente di sinistra o un riformista pragmatico? Se si vuole fare qualche affidabile previsione sul futuro della Cecoslovacchia come stato in qualche forma unitario si dovrà attendere che questo nodo del nodo della personalità politica di Vladimir Meciar, che ha ottenuto in Slovacchia secondo le prime proiezioni, il 35,5% dei voti sia sciolto. Sinora il mistero delle sue intenzioni rimane intatto. La sua affermazione alla testa di un cartello di forze nazionaliste che sinora si è mantenuto sul filo dell'ambiguità fra sovranità e indipendenza fra posti ministeriali e rottura non getta maggior luce sul futuro prossimo. È un ex comunista espulso dal Pc dai normalizzatori del 1968 ma nell'universo postcomunista non è il primo caso di riconversione sul versante nazionale. Si tratta di vedere se la versione cui si accosta di più è quella penicillosa (Milosevic) o moderata (Krawciuk). Il suo programma ha un forte contenuto sociale ma c'è chi dice che sia pronto all'accordo con il liberista ceco Klaus artefice della riforma. La conferma viene da Petr Weiss segretario del partito democratico della sinistra (ex comunisti) forte della buona af-

fermazione in Slovacchia del 17%. «Sbaglia chi ritiene Meciar un uomo di sinistra», se per sinistra si intende il travagliato punto d'arrivo che pone al primo posto il tema della democrazia. Il quadro si complica ulteriormente con la buona affermazione dell'altra formazione nazionalista più radicale i Sns, con circa il 9% dei suffragi.

In Moravia e Boemia la palma del vincitore spetta a Vaclav Klaus 39% contro il 24 dei sondaggi. È un mandato per andare avanti spediti, nella riforma economica costi quel che costi. La cosa sarebbe semplice se non si trattasse di formare un governo federale sulla base di risultati contrapposti affermazione della destra in Boemia e Moravia affermazione di forze nazionaliste e di sinistra in Slovacchia. Klaus dovrebbe avere i numeri per formare un governo di centro-destra che comprenda alcuni degli alleati attuali, quali il ministro degli Esteri Dienstbier. Potrebbe, se vuole, avere la forza sufficiente per risolvere sul piano dell'autonomia la vertenza con Bratislava. Due ostacoli si rappresentano la riforma economica concepita in modo unitario il successo inaspettato dell'estrema destra sciovinista il partito repubblicano. J/B



Vaclav Klaus, ministro delle Finanze del partito democratico civico



Vladimir Meciar leader del movimento per una Slovacchia democratica

ovviamente è Vaclav Klaus. «La situazione politica si è notevolmente chiarita», ha dichiarato commentando le proiezioni - e questo consentirà di trovare soluzioni più rapide e conseguenti per la costruzione di un sistema politico democratico». Preoccupata, invece, la dichiarazione di Jiri Dienstbier «Speriamo che la destra non spinga le cose troppo lontano e si impegni su una scelta liberale e democratica che ci porti al livello europeo». Difficile prevedere gli svilup-

Ancora tensioni e voci di manovre destabilizzanti. Il neo-premier comincia tra i veleni di Varsavia

Tensione in Polonia anche dopo l'elezione del nuovo premier Waldemar Pawlak. Non hanno smesso di circolare, nonostante le smentite, voci su piani di destabilizzazione e movimenti di truppe. Del resto è sintomatico che dopo il voto di sfiducia contro l'ex premier, all'ex ministro degli Interni sia stato immediatamente vietato l'accesso al dicastero. Le difficoltà che Pawlak dovrà affrontare

Il neo-premier si è comunque messo al lavoro per costituire il nuovo governo. A differenza di quanto accadeva con il primo ministro uscente Jan Olszewski, l'intesa di Pawlak con Walesa sembra buona. Va detto che la sua elezione (261 voti su 230 necessari) è stata resa possibile da forze assai eterogenee dagli ex-comunisti fino ai nazionalisti del Kpn. L'eventuale abbandono anche di una sola di queste due forze, metterebbe il premier in oggettiva minoranza. Un segnale delle difficoltà che attendono Pawlak è venuto già ieri, quando proprio gli ex-comunisti e il Kpn hanno votato contro il bilancio dello stato che pure è stato adottato. Gli osservatori, nota il premier in un'intervista in pieno gioco politico. Dopo gli entusiasmi iniziali, ora il neo-premier si scontra con le prime vere difficoltà. Parlando con i responsabili del Psi, il suo partito Pawlak ha detto che la situazione politica è assai più complicata di quanto egli si aspettasse, ma che è convinto che l'atmosfera si calmerà e permettendogli di intraprendere la formazione del nuovo gabinetto.

È ancora viva la tensione in Polonia dopo la lunga notte tra giovedì e venerdì quando nelle ore che hanno preceduto l'elezione del nuovo premier il leader del partito contadino Psi Waldemar Pawlak sono circolate voci di movimenti di truppe e di tentativi di destabilizzazione della democrazia. Da più parti sono giunte le smentite e Andrzej Drzyzycinski, portavoce del presidente Lech Walesa ha assicurato che quest'ultimo ha il pieno controllo del ministero degli Interni e della Difesa. Ma qualcosa deve essere pur successo se lo stesso Drzyzycinski ha rivelato che subito dopo il voto di sfiducia al premier Jan Olszewski l'ex ministro degli Interni Antoni Macierewicz non ha avuto più accesso all'edificio del ministero e se il primo atto del neo-premier è stato di esautorare lo stesso Macierewicz e il ministro della Difesa per tempo Romuald Szeremietew, per nominare immediatamente due sostituti. Alla Camera ieri, il clima è stato da «regolamento di conti» e i deputati si sono scontrati sulla questione del materiale presentato dal ministero degli Interni riguardante i presunti collaboratori della polizia segreta comunista (Sb) tra il 1945 e il 1990. I partiti della coalizione uscente sono stati accusati di aver voluto mantenere a tutti i costi il potere, utilizzando materiale di dubbia provenienza. La risposta è stata che «forze occulte» sono riuscite a bloccare l'eliminazione delle incrostazioni comuniste nella vita pubblica.

Popov fa le valigie. Eltsin nomina Luzhkov sindaco

Gavril Popov, sindaco di Mosca dal 1990, lascia la scomoda poltrona di primo cittadino. Successore è già stato nominato Iurij Luzhkov, vicesindaco, con il placet dello stesso Popov. La versione ufficiale parla di incompatibilità di incarichi ma un collaboratore del sindaco dimissionario rivela che sono state le profonde divergenze politiche con Eltsin a spingere Popov a fare le valigie



Il sindaco di Mosca Gavrill Popov

Mosca. Gavril Popov sindaco di Mosca dal 1990, fa le valigie. Eltsin ha accettato le sue dimissioni dalla carica e ha già nominato il successore alla poltrona di primo cittadino della capitale. Si tratta di Iurij Luzhkov, già vicesindaco. Era stato lo stesso Popov ad indicare in Luzhkov il suo defilato. «Si è messo in luce per la capacità e la competenza di cui ha dato ampia prova durante e dopo il tentativo di colpo di stato dell'agosto scorso». La versione ufficiale per queste dimissioni l'ha fornita lo stesso Popov spiegando di aver deciso di abbandonare la direzione dell'amministrazione municipale di Mosca per dedicarsi completamente all'attività politica nella sua veste di presidente del movimento per le riforme diploma-

tiche. Popov aveva rilevato che la legge vieta ai primi cittadini di cumulare la loro carica con la leadership di partiti o movimenti politici. Ma questa spiegazione non convince del tutto. Almeno lascia molti dubbi in Vasilij Sciakhonovski esponente della giunta comunale, stretto collaboratore del sindaco dimissionario. In una intervista al quotidiano «Niezavisimaja Gazieta» Sciakhonovski ha dichiarato che i motivi delle dimissioni possono essere di tutt'altra natura. Da un lato ci sarebbe stata l'impossibilità per Popov di realizzare i suoi obiettivi politici ed economici nella situazione odierna dall'altra «la sensazione di non godere più dell'appoggio del presidente e del governo». Già sei mesi fa infatti Popov era pronto a fare le valigie affermando che la sua politica di riforma veniva ostacolata e aveva accusato il parlamento russo di tarpargli le ali. In quell'occasione «Corvo bianco» era riuscito a fargli cambiare convincendolo a restare. Ma la tregua è durata poco. La «Niezavisimaja Gazieta» non si ferma ai dubbi del collaboratore di Popov. Per il giornale le dimissioni sono dovute al fatto che tra Eltsin e Popov si è creato un incolmabile abisso sulla linea da seguire nei confronti del sistema dei soviet organismi di potere a diversi livelli. Il presidente russo afferma il giornale sulla spinosa questione ha optato per una linea di compro-



Eltsin toglie la limousine a Gorbaciov. All'ex presidente sovietico Gorbaciov (nella foto) cedere il suo successore Eltsin è costato la limousine di servizio. Sarà stata una coincidenza ha sottolineato un poco convinto Pavel Palazhchenko collaboratore e interprete di Gorbaciov ma sostituirgli la Zil nera riservata ai massimi dirigenti con una tozza Volga familiare messa a disposizione dei funzionari di media levatura appena una settimana dopo aver criticato il capo del Cremlino, è quanto meno sospetto. «La coincidenza è sorprendente», ha scritto il giornale Moskovsky Komsomolets «solo una settimana fa aveva rilasciato un'intervista durissima alla Komsomolskaya Pravda contro la gestione Eltsin». C'è di che preoccuparsi continua il giornale «un altro paio di interviste come quella e il presidente dell'Urss sarà costretto ad andare a lavorare in bicicletta». Eltsin ha risposto agli attacchi del suo vecchio rivale ricordandogli l'impegno a tenersi fuori dalla politica, un invito alla moderazione (in pratica una sollecitazione a stare zitto) è arrivato a Gorbaciov anche dall'ambasciatore Usa a Mosca.

Sondaggio in Francia: solo il 42% dice «sì» a Maastricht

La stragrande maggioranza dei francesi (183 per cento) è soddisfatta della decisione del presidente Francois Mitterrand di sottoporre a referendum la ratifica del trattato di Maastricht, ma per ora sono meno della metà quelli decisi a votare «sì». Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Le Figaro solo il 42 per cento si pronuncerà sicuramente a favore e un quarto dell'elettorato è tuttora indeciso. Coloro che certamente voteranno «no» sono il 26 per cento. I più forti sostenitori del trattato di Maastricht sono i socialisti infatti sempre secondo il sondaggio se il referendum si svolgesse oggi l'86 per cento dell'elettorato del partito di Mitterrand voterebbe a favore. Varando la campagna referendaria il capo dello Stato aveva detto che non intende trasformare la consultazione in un plebiscito sulla sua politica interna e il quotidiano Liberation scrive che l'Europa vale bene la messa in gioco di ciò che resta della credibilità di un presidente «debole giunto alla fine del percorso».

Libano. Presto liberi due ostaggi tedeschi?

I due ultimi ostaggi occidentali ancora nelle mani dei rapitori filo-iranesi in Libano i tedeschi Thomas Kempner e Helmut Struebig saranno forse liberati? Nell'ambito orientale Lo ha scritto il quotidiano Ad Dnyar citato anche dall'agenzia iraniana Ima. Il giornale di Beirut, che non rivela le sue fonti, scrive che i due uomini saranno liberati in un luogo imprecisato della valle della Bekaa. «A questo scopo», aggiunge Ad Dnyar, «sono già state prese tutte le adeguate misure di sicurezza» e lascia intendere che i due ostaggi potrebbero essere stati tenuti nella regione di Baalbeck, una roccaforte del partito fondamentalista islamico libanese Hezbollah (fio-iraniano). Una fonte iraniana a Beirut ha però espresso cautela nei riguardi della notizia, ma c'è da ricordare che nella sua recente visita nella capitale libanese, il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati aveva espresso il suo desiderio che il rilascio dei due ostaggi avvenisse senza troppa pubblicità. Struebig, 50 anni e Kempner, 31 anni - entrambi membri dell'organizzazione umanitaria tedesca «Same Humanitas» furono rapiti il 16 maggio 1989 nella città portuale di Sidone.

Attraverserà l'oceano Atlantico in pedalo

Venerdì prossimo l'americano Dwight Collins tenterà una traversata dell'Atlantico a bordo di un pedalo. Dopo due anni di preparativi cercherà di battere il record ufficiale dell'inglese Tom Cowell, che nel 1987 attraversò l'oceano su una barca a remi in 54 giorni e 18 ore. L'imbarcazione che ha fatto approntare per questa impresa è lunga 7 metri e larga 1 metro e 30 centimetri ed è a metà tra uno yacht ultramoderno e una batiscuba dei romanzieri di Giulio Verne. Collins prevede di pedalare per circa 12-15 ore al giorno seduto in un sedile simile a quello di un'automobile. Si nutrirà di tavolette energetiche e biscotti, seguendo una dieta bilanciata studiata dall'università dello Utah. Per passare il tempo ascolterà letture registrate di libri e converserà con moglie e amici per radio. Durante le ore di sonno la barca sarà portata dalle onde, ma la corrente del golfo dovrebbe mantenerla nella giusta rotta.

VIRGINIA LORI

Mubarak attacca Israele. «Stanno sabotando la pace. Gerusalemme est deve essere restituita agli arabi»

IL CAIRO. In uno dei suoi più violenti attacchi contro Israele, il presidente egiziano Hosni Mubarak ha accusato lo stato ebraico di «sabotare la conferenza di pace sul Medio Oriente» e ha invitato la comunità internazionale a collaborare alla liberazione di Gerusalemme est. Il discorso è stato pronunciato al quartier generale della lega araba in occasione del venticinquesimo anniversario della guerra dei sei giorni. Mubarak ha detto che l'occupazione della Cisgiordania della striscia di Gaza e del Golan «non crea un diritto né una legittimazione sui quei territori e questo vale a maggior ragione per la città araba di Gerusalemme». La Siria ha ribadito che il ripetersi degli atti israeliani nel libano meridionale possono provocare un nuovo conflitto mediorientale affossando il processo di pace. L'avvertimento che echeggia altri espressi nei giorni scorsi anche dal presidente siriano Hafez el Assad, è stato lanciato oggi dal ministro degli Esteri siriano Farouk al Sharaa giunto ad Amman per una riunione dei ministri degli Esteri arabi che dialogano con Israele. I lavori della sessione si apriranno in serata secondo le fonti giordane, sul particolare sfondo di due settimane di attacchi israeliani nel sud del Libano dove anche nelle ultime ore la guerriglia ha attaccato posizioni dello stato ebraico. La Siria (che ha un patto di cooperazione con ogni livello con Beirut ndr.) appoggia il detto Sharaa - la richiesta libanese di un esame di questi avvenimenti e delle loro ripercussioni, sul processo di pace da parte dei ministri degli Esteri della lega araba. «Una potente bomba telefonata è stata fatta esplodere questa mattina nel libano del sud al passaggio di una pattuglia motorizzata del filo-israeliano esercito del Libano del sud (Els) uccidendo due miliziani e ferendone tre». L'attentato il più sanguinoso da quando tre settimane fa è ripresa una serie di scontri sanguinosi tra esercito israeliano e gruppi guerriglieri avvenuti nei pressi del villaggio di Kfar Falous dieci chilometri a occidente della cittadina siriana di Jezzine, roccaforte dell'Els all'esterno della fascia di sicurezza. L'attacco è stato rivendicato dal fronte della resistenza nazionale libanese - una coalizione di gruppi di sinistra filosiriani che ha diviso pure che i suoi guerriglieri hanno fatto ritorno alle loro basi sani e salvi.